

LA STIMA DEI COSTRUTTORI

Ance: senza gara lavori per 94 miliardi, concorrenza a rischio

Buia: troppa deregulation, il problema chiave è nell'iter a monte dell'affidamento

G.Sa.

roma

È una cifra shock - 94 miliardi - quella elaborata dall'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, per stimare il mercato potenziale degli appalti che potranno essere affidati senza gara per effetto delle norme di deregulation del decreto semplificazioni. Il presidente dell'associazione, Gabriele Buia, l'ha pronunciata ieri nel corso dell'audizione presso le commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici del Senato. «Un importo colossale - dice il presidente dell'Ance - che corrisponde a quattro anni di investimenti in opere pubbliche». Un modo anche per rappresentare i fortissimi timori che la deregulation possa comportare rischi seri di violazioni di principi fondamentali di concorrenza.

L'Ance dà in realtà un giudizio molto articolato del provvedimento e non nega che vi siano numerosi aspetti positivi. La preoccupazione sulle norme che consentono affidamenti senza gara è però molto alta. «Il potenziale impatto della deregolamentazione - ha detto Buia - è ben superiore a quello annunciato, limitato a un anno. E potrebbe assumere dimensioni ancora più rilevanti nei prossimi mesi con la presentazione all'Europa del piano di rilancio italiano da 209 miliardi». Il riferimento che fa Buia al periodo di tempo superiore a un anno nasce dalla considerazione, fatta dall'Ance, che il decreto legge consente di portare nel perimetro degli appalti deregolati anche opere per cui entro il 31 luglio 2021 sia stata approvata soltanto una delibera di inizio attività. Questo potrebbe ampliare molto il numero delle opere ricomprese nella deregulation, proiettandovi all'interno interventi appena abbozzati in sede di programmazione per gli anni successivi.

È utile anche capire come si formi il numero di 94 miliardi che, per altro, non ricomprende le opere sotto soglia Ue (cioè sotto i 5,3 milioni di euro) per cui l'articolo 1 prevede anche affidamenti diretti e procedure negoziate

senza bando di gara. Parliamo quindi solo di grandi opere. In particolare, secondo la stima Ance: 51 miliardi sono per effetto dell'articolo 2 relativo a tutte le opere dei contratti di programma di Anas e Rfi e alle grandi opere di settori considerati in emergenza (anche economica) per effetto della pandemia Covid; 42 miliardi per effetto dell'articolo 9 sulle opere per cui sarà previsto il commissario straordinario (in base agli elenchi e agli annunci fatti finora dal governo); 1 miliardo per effetto dell'articolo 1 che riguarda la gestione commissariale della ricostruzione delle zone colpite dal sisma.

Tra le misure considerate positive Buia ha segnalato in particolare «la nuova disciplina del danno erariale o della volontà di rivedere i parametri dell'abuso d'ufficio, due temi prioritari, fortemente sollecitati dall'Ance perché hanno contribuito in modo determinante ad ingessare la pubblica amministrazione in questi anni, sui quali va dato atto al governo di essere intervenuto con decisione».

Per quanto riguarda gli investimenti pubblici, invece l'Ance lamenta che «anziché intervenire sulle procedure a monte della gara, dove, secondo le analisi Ance, si concentra il 70% delle cause di blocco delle opere, la scelta è stata quella di sacrificare la gara. Una scelta - ha detto ancora Buia - basata sull'esaltazione del "modello Genova" che vede l'Ance fortemente contraria». L'associazione ha poi ricordato di aver proposto «un piano Marshall per velocizzare l'utilizzo di 39 miliardi di euro per opere degli enti locali, cui vanno aggiunti 3 miliardi per le progettazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Sa.